

Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiainmacolata.it>

ANNO 21 - n. 63 Dicembre 2007

E-mail: dtonio.lob@virgilio.it

Natale. Luci colorate per strada, alberi addobbati, presepi sempre più sofisticati, canti tradizionali, regali e ancora regali, bambini e performance canoro-poetiche che servono più a mettere in evidenza le mamme che i bambini stessi, grandi abbuffate. Se questo scritto continuasse su questa scia avrebbe più il sapore delle invettive dei predicatori quaresimalisti d'un tempo, che non la gioia tumultuosa che precede una nascita, quella del nostro Dio, creatore ed abitatore dei cieli eterni, che, ripudiando la solitudine dei palazzi reali, ha deciso di varcarne la soglia, piantonata non dai suoi serafini ma dagli stessi uomini, suoi figli, che temono, da parte sua, un'invasione nel campo della loro vita. Sì, i figli temono il Padre, gli amati temono di essere amati... troppo, oltre la decenza che le regole terrene ammettono ma, della quale decenza, Dio non si cura affatto. Perché Lui eccede sempre. E, a Natale, viene a prendere dimora non tanto nella grotta fredda del presepe (anche quella, ormai, è termoriscaldata!) quanto nel

cuore dell'uomo, ove il fuoco della vita spesso va spegnendosi e soltanto colui che ha inventato il fuoco e la vita può dargli un nuovo respiro.

Certo il Natale è anche luci, alberi, canti... ma, sovente, la cornice, più che vistosa, finisce per smorzare la bellezza del quadro. Abbiamo da recuperare lo splendore del dipinto preziosissimo della Natività. A volte, per timore dei ladri, tele di gran valore vengono relegate in un caveau super sorvegliato: non sarà che, anche noi, abbiamo rinchiuso Gesù in un presepe che, se pure ha tutti i marchingegni per riprodurre la realtà, è solo ombra di quella realtà che si ostina a riprodurre nei minimi particolari? Lui, Dio, la tenda la vuole piantare nella nostra vita (cfr. Gv. 1,14). La sua passione infuocata per l'uomo lo spinge a barattare la terra con il cielo, ad assumere su di sé la

natura umana, inesorabilmente segnata dalla fragilità (leggasi peccato!), che torna a brillare di quella luce originalissima che l'avrà fatto esclamare, appena



creato l'uomo: "Tutto suo Padre. Mi somiglia

proprio: il cuore è il

mio!". Poi la creatura aveva smarrito il Creatore e c'era bisogno di andare a ripescarla per legarla nuovamente e indissolubilmente alla sua scaturigine eterna. Ecco il Natale. Ecco il dipinto. Un padre, una madre, un figlio. E' solo nell'alveo delle relazioni più intense che si può capire Dio, che si può comprendere l'amore. Perché è solo recuperando la paternità e maternità di Dio che ci si potrà sentir figli, si saprà da dove si viene e dove si va, si farà esperienza di fratelli e sorelle che, con noi, gioiscono e soffrono, sorridono e piangono, nascono e muoiono.

Far memoria della nascita del Salvatore ci darà nuovo slancio, potrà riscattarci da relazioni fugaci che non cambiano la vita, ci aiuterà a guardare l'altro negli occhi e a considerarlo nostro prossimo. E a considerarci suo prossimo. Nel mare agitato dei giorni il calore che la santa grotta sprigiona strapperà via un po' di quello scompiglio e di quel gelo che si sono appiccicati alla nostra carne più dei vestiti che ci portiamo addosso.

Affacciamoci a questa grotta, come i pastori, come i magi, e presentiamo in dono noi stessi. Lasciamo a Cristo via libera al nostro cuore, almeno un pertugio che gli faccia capire che sì, in fondo, non siamo totalmente indifferenti. Che non siamo ancora congelati. Che la scintilla divina che un giorno ci ha inoculato non si è spenta del tutto e, col suo aiuto, può far tornare ad ardere la nostra vita. Dalla culla il Bambino ci sorriderà. Accadrà che, pensando di offrire noi qualcosa a Dio, riceveremo molto più di quel poco che saremo stati capaci di donare. Riceveremo Lui. La gioia più piena.

Buon Natale!

don Tonio

ALL'INTERNO:

Lettera sulla Chiesa	2
È nata la speranza	3
Mi apro all'infinito di Dio	3
Un uomo!	4
C'è sempre un motivo	5
"I have a dream"	6
Cara Fifi	6
La scuola fa l'uomo	7
Ridi... che ti passa	8
Serata "pro Castello"	8



Lettera sulla Chiesa

di Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto

Mi chiedi: parlami della Chiesa! Lo faccio volentieri nel solo modo che mi è possibile, come uno che la ama dal più profondo del cuore. Amo la Chiesa! La amo come un figlio ama la madre che gli ha dato la vita. La trovo bella e degna d'amore, anche quando qualche ruga copre il suo volto o quando mi sembra di non capire fino in fondo le sue scelte e i suoi tempi. Se penso al dono che la Chiesa mi ha fatto generandomi alla vita divina col battesimo, o all'aiuto che mi dà facendomi crescere nella fede alla scuola della Parola di Dio, se rifletto su come mi ha nutrito e mi nutre col pane della vita che è il corpo stesso di Gesù o mi ricordo di tutte le volte che Dio perdona i miei peccati attraverso il sacramento della riconciliazione, se medito sulla grazia della mia vocazione e della mia missione, riconosciute e accolte dalla Chiesa, sento la gratitudine riempirmi il cuore. Perciò l'impulso ad amarla e il desiderio di renderla sempre più credibile e bella sono in me più forte di ogni ragione contraria.

È mia convinzione profonda, maturata nell'esperienza degli anni e alimentata dalla fiamma viva della fede, che la Chiesa non nasce da una convergenza di interessi umani o dallo slancio di qualche cuore generoso, ma è dono dall'alto, frutto dell'iniziativa divina: dire che la Chiesa è il popolo di Dio non è per me una espressione qualunque, una definizione astratta, ma la confessione umile che è lei ad avermi fatto incontrare il Dio vivente, origine, senso e patria della mia vita. Penso la Chiesa così come è stata voluta da sempre nel disegno del Padre, colgo la sua preparazione nell'alleanza divina con il popolo eletto Israele, la vedo donata dal Signore Gesù a tutti gli uomini come casa e scuola della comunione, realizzata mediante l'effusione dello Spirito Santo, riconosco in lei il seme e l'inizio del Regno promesso.

Sì: credo la Chiesa! Credo che essa è opera di Dio e non

dell'uomo, inaccessibile nel suo mistero più profondo ad uno sguardo puramente umano. Credo che la Chiesa è "mistero", tenda di Dio fra gli uomini, frammento di carne e di tempo in cui lo Spirito dell'Eterno ha preso dimora. E perciò so che la Chiesa non si inventa né si produce, ma si riceve: è dono che va accolto incessantemente con l'invocazione e il rendimento di grazie, in uno stile di vita contemplativo ed eucaristico. Allo sguardo della mia fede, generata nel cuore della Chiesa Madre, la Chiesa si offre come "icona della Trinità", immagine vivente della comunione nel Dio, che è Amore, popolo generato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Proprio così so che la varietà dei doni e dei servizi, suscitati in ciascuno dei battezzati dall'azione dello Spirito Santo, non solo non compromette, ma esprime ed arricchisce la profonda unità del popolo di Dio. E riconosco quali segni e servitori di questa unità i pastori, dal Papa, Vescovo della Chiesa di Roma, che presiede nell'amore alla comunione di tutta la Chiesa, ai Vescovi in comunione con Lui, ai Sacerdoti che in ogni comunità sono inviati dal Vescovo. Nell'amore ai Pastori, segno di Cristo Pastore sommo ed eterno, nella docilità alla loro guida, quanti hanno ricevuto il dono della fede, della speranza e della carità entrano in dialogo fra di loro e crescono nella comunione. È la comunione di un popolo di credenti adulti e responsabili, capaci di pronunciare con la vita tre grandi "no" e tre grandi "sì".

Il primo "no" è quello al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché i doni ricevuti da ognuno vanno vissuti nel servizio degli altri: a questo "no" deve corrispondere il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo "no" è alla divisione, cui nessuno può sentirsi autorizzato,

perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, la Chiesa: il "sì" che ne consegue è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore per ciascuno e per tutti. Il terzo "no" è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno deve acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nella vita e nella storia: a questo "no" deve corrispondere il "sì" alla continua riforma, per la quale ognuno possa realizzare sempre più fedelmente la sua vocazione e la Chiesa tutta possa celebrare la gloria di Dio. Attraverso questo triplice "no" e questo triplice "sì", la Chiesa si costruisce come comunione di uomini e donne, a d u l t i e responsabili nella fede, uniti fra loro nell'amore.

Quanto bisogno c'è di questa comunione! Di fronte all'arcipelago di solitudini, che è spesso la società in cui ci troviamo, dove ognuno sembra estraneo all'altro e fatica a uscire da sé nel dono dell'amore, la comunione della Chiesa rappresenta veramente la buona novella: è così che vorrei si mostrasse a tutti la nostra Chiesa, e a questo scopo vorrei portare con generosità il mio contributo di discepolo e di pastore per suscitare e coltivare con tutti relazioni di rispetto e di reciproco amore, che siano un'immagine eloquente della comunione trinitaria, e accendano in chi è lontano il desiderio del Dio dei cristiani e dell'esperienza di Lui, offerta nella Chiesa. In questo consiste la missione affidata al popolo di Dio: essere luce delle genti per la forza della fede e della carità, offrirsi credibilmente come Chiesa dell'amore, capace di attrarre gli uomini a Dio, mostrando loro la bellezza dell'incontro con Gesù, che cambia

il cuore e la vita.

Sì: sogno la Chiesa sempre più missionaria, non secondo uno spirito di conquista che sappia di potere umano, ma in uno slancio di servizio e di dono, che vuol dire a tutti quanto è bello essere discepoli di Gesù e quanto il Suo amore possa riempire il cuore e la vita! Certo, la Chiesa è e resta un popolo in cammino, pellegrino verso la patria del cielo. Perciò, ogni presunzione di essere arrivati va considerata una tentazione: sogno la Chiesa impegnata nella sua continua purificazione e nel suo rinnovamento, inappagata da qualsiasi conquista umana, solidale con il povero e con l'oppresso, vigile e critica verso tutte le realizzazioni miopi di questo mondo. Ciò non potrà significare in alcun modo disimpegno o critica a buon mercato: la vigilanza chiesta ai discepoli di Gesù è costosa ed esigente. La speranza della patria, che ci fa stranieri e pellegrini in questo mondo, non è sogno che alieni dal reale, ma forza che sostiene l'impegno per la giustizia e per la pace nell'oggi del mondo. Spero con tutto il mio cuore che la Chiesa sia sempre più il popolo della carità, testimone della gioia e della bellezza che non delude, libera e generosa nel suo impegno al servizio della giustizia per tutti, capace di dialogo rispettoso con tutti, a cominciare da quello con i "fratelli maggiori", i figli d'Israele, per andare a quello con gli altri cristiani, al dialogo con l'Islam e con i credenti di tutte le fedi, a quello con chi non crede o è in ricerca. Proprio così la Chiesa si pone al servizio della pace, favorendo vincoli di amicizia e di rispetto con tutti, operando fattivamente per la giustizia e la reciproca accoglienza fra gli uomini, che sono le indispensabili condizioni di una pace vera e duratura.

Certamente, per il credente in Cristo l'ascolto non è solo



l'attitudine da tenere davanti a Dio e agli altri, ma è anche lo stare in Dio, nello Spirito, per il Figlio, dinanzi al Padre. È per questo che il cristiano non rinuncerà mai ad annunciare con le parole e con la vita, con dolcezza e rispetto, che Dio si è coinvolto nella storia degli uomini con l'incarnazione del Verbo e la missione dello Spirito: si tratta di un annuncio di amore, che dovrà coniugare la proclamazione del Vangelo, a cui tutti hanno diritto, con l'autenticità del dialogo, per far avanzare l'intera famiglia umana verso la pienezza del tempo in cui "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28) e il mondo intero sarà la Sua patria. Questa Chiesa del dialogo e della missione è la Chiesa dell'amore per cui Gesù ha pregato: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21). È la Chiesa di cui mi riconosco figlio, che amo e propongo a tutti come dono da accogliere e in cui entrare per imparare sempre più ad amare nel cuore di Dio. È la Chiesa che vedo realizzata in Maria, Vergine Madre del Figlio, che accoglie il dono e a sua volta lo dona, pronta sempre a intercedere per noi. È la Chiesa che vorrei costruire insieme anche a Te, con l'aiuto di Dio.

A Lui, che è Padre nell'amore, Ti invito a rivolgerti con me nella forza dello Spirito, che in noi grida "Abbà, Padre", e nella fiducia dell'intercessione di Gesù, Figlio eterno fatto carne per noi: Padre Santo, da Te viene la Chiesa, popolo pellegrino nel tempo, chiamato a celebrare senza fine la lode della Tua gloria. In Te vive la Chiesa, icona del Tuo amore, comunione nel dialogo e nel servizio della carità nella sequela del Tuo Figlio Gesù e nella forza dello Spirito. Verso di Te tende la Chiesa, segno e strumento della Tua opera di riconciliazione e di pace nella storia del mondo. Donami di amare questa Chiesa come Madre e di volerla con tutta la passione del cuore Sposa bella del Cristo, senza macchia né ruga, una, santa, cattolica e apostolica, partecipe e trasparente della vita dell'eterno Amore nel tempo degli uomini, perché sia luce di salvezza per tutte le genti. Te lo chiedo per Lui, che con Te vive e regna nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen!

Cara città, vorrei affidare a ben altro che a un foglio di giornale il mio augurio di Buon Natale per te. Vorrei, se mi fosse concesso, lasciare nella mezzanotte il trasognato rapimento della liturgia, e aggirarmi per le tue strade, e bussare a tutti i citofoni, e dare una voce sotto ogni finestra illuminata, e dire a ognuno: "Non scoraggiarti: è nata la speranza!".

Vorrei recarmi sul litorale, dove il mare è più buio, e affidare al concerto della risacca frammenti di antichi ritornelli pastorali, perché le onde, brontolando, li portino lontano: "E' nato il Redentore!".

Vorrei stringere la mano

di tutti, d e i bambini e dei grandi, d e i ricchi e d e i

poveri, e fissare gli occhi della gente, e ripetere a ognuno che, se la tregua santa del Natale si allargasse a tutti i trecentosessantacinque giorni dell'anno, la vita sulla terra sarebbe più bella: senza sfrattati, senza disoccupati, senza infelici, senza tragiche solitudini.

Vorrei poter disegnare la mappa delle sofferenze più atroci della città, e individuare le disperazioni più crude, e isolare la fontana delle



lacrime più amare, e prendere per mano chi non sa che farsene più di questo Natale, e condurlo con me nella cattedrale. E lì, nel silenzio della navata rimasta deserta dopo il tripudio della mezzanotte, avvolta ancora da tepori d'incenso, indicargli una capanna, e nella capanna un bimbo, e dirgli che proprio da lì è sgorgato il rigagnolo della "santa allegrezza". Destinato a divenire torrente e poi fiume e poi oceano.

Nel quale tutti siamo chiamati a naufragare.

Buon Natale, cara città.

don Tonino Bello

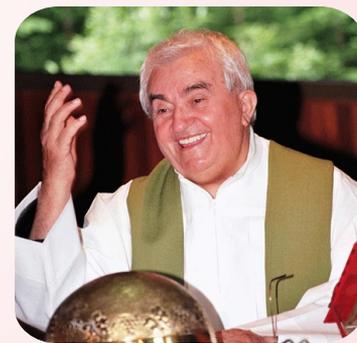
Pubblichiamo il commento al brano biblico di Giobbe (19,1.23-27) scritto da don Oreste Benzi per venerdì 2 novembre, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, e giorno in cui lui è tornato al Padre. Grazie, don Oreste. Sei stato innamorato di Dio e "infaticabile apostolo della carità", come ti ha definito il Papa.

Mi apro all'infinito di Dio

Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché, appena chiudo gli occhi a questa terra, mi apro all'infinito di Dio.

Noi lo vedremo, come ci dice Paolo, faccia a faccia, così come Egli è (1Cor 13,12). E si attuerà quella parola che la Sapienza dice al capitolo 3: Dio ha creato l'uomo immortale, per l'immortalità, secondo la sua natura l'ha creato.

Dentro di noi, quindi, c'è già l'immortalità, per cui la morte non è altro che lo sbocciare per sempre della mia identità, del mio essere con Dio. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura.



Qualche mese fa Nicola Iacobellis ci ha lasciato. Meglio: ci è stato strappato! S'è parlato tanto di cani, di randagismo, di animalisti. Non s'è parlato quasi per nulla di un uomo. Di Nicola. Senza cedere a falsi moralismi, ripetiamo, a volerlo sottolineare: un uomo! Abbiamo chiesto a Mirella, sorella di Nicola, di aprirci il suo cuore. Tu, Nicola, dal cielo, aiutaci a comprendere che, chi ama veramente, ama gli uomini, gli animali, le piante. Ma aiutaci anche a non smarrire la strada che dagli animali e dalle piante porta all'uomo e, dall'uomo, a Dio.

Ho meditato molto sulla possibilità offertami di parlare di mio fratello Nicola e quindi della morte come evento, quotidiano ma allo stesso tempo misterioso!

Non è stato facile: era come mettersi a nudo senza difese, era come ripercorrere momenti tragici e macabri. Era troppo forte come vissuto, premesso che sono più di due mesi che la mia famiglia ed io ci sentiamo allo scoperto.

Mi spiego: nessuno, e dico nessun rispetto della privacy; tv, mass-media, politici, conoscenti... tutti vicini, ma pronti a parlare, più che di Nicola, di se stessi, dei propri disagi e delle proprie difficoltà del vivere; a nessuno o quasi è venuto in mente che, forse, avremmo desiderato semplicemente e silenziosamente vivere il nostro dolore. Adesso sono più serena per poter accettare tutto questo e poter parlare di Nicola, come fratello caro, come amico di tanti, come persona che, nel nostro piccolo mondo contadino, si affanna dall'alba al tramonto per una terra ingrata e materna allo stesso tempo. Ho guardato e ammirato fin da bambina questo sentire la terra come madre e matrigna, prima nei nonni, poi nei miei e infine, ahimè, in mio fratello! Avevo meditato e scelto un rifiuto totale verso la terra perché molto spesso ingrata, perché richiede fatica immane. Ma, adesso, mi sento con le mani nella terra, come la maggior parte di voi. Alla luce, poi, degli ultimi eventi, tutto assume un sentire ancor più ancestrale e profondo.

Certo la terra è ingrata, ma quando mai ha riservato situazioni così macabre e tragiche?! Cosa si è inceppato in un

meccanismo che, bene o male, va avanti da millenni? Chi ha sbagliato, chi ha fatto precipitare la situazione? Non è certo il

massacro operato da un branco di cani! In realtà, siamo noi che abbiamo fallito, con una

s c a r s a attenzione alla natura, a q u e s t a c o r n i c e meravigliosa della nostra vita. Sono passati due mesi e nulla è cambiato: i cani randagi proliferano e, ahimè, proliferano anche le aggressioni scampate a ragazzi e adulti. Siamo stati poco attenti alla natura e agli animali, viviamo appieno il disagio del benessere; ma anche gli animali lo vivono. Certo adesso non

possiamo intervenire con lo sterminio dei branchi: sarebbe una u l t e r i o r e dimostrazione di inciviltà.

Ma è necessario, una volta per tutte, che ne dicano gli animalisti, porre delle

priorità. E' l'uomo più importante degli animali? Se sì, è possibile assoggettare la natura in maniera equilibrata e serena? È possibile eliminare il randagismo con una maggiore attenzione all'uomo come uomo e all'animale come creatura di Dio e non come soprammobile da crescere e su cui riversare le proprie insoddisfazioni e poter mollare, senza troppi ripensamenti, sì da alimentare il pericoloso randagismo? Io credo che le due posizioni vadano tutelate e debbano camminare insieme. Dobbiamo vigilare affinché uomini perversi e animali arrabbiati non abbiano il sopravvento. La nostra terra

chiede lavoro, sudore, ma non morti!

Forse solo attraverso il rispetto della natura potremo

garantirci la salvezza, non solo del n o s t r o paese ma dell'umanità intera.

UN UOMO!

Guardare mio fratello, anzi, vegliare il suo corpo a distanza, quella tragica notte, per circa sei ore, è stata un'esperienza inenarrabile: era steso nudo, sulla nuda terra, che tanto aveva amato e vangato, senza un telo coprente, un misero telo che lo avvolgesse e quasi lo incorporasse alle zolle, novello Francesco del terzo millennio. Non è un'immagine, un vissuto, un'emozione che si possa cancellare; ma noi non vogliamo neppure cancellarla: essa fa parte ormai di noi stessi, della nostra storia, è vicina a noi ogni volta che viviamo una tragica difficoltà, perché "niente è come sembra". Dal pianto può nascere il sorriso, dal tragico il sereno, niente è solo terribile o amabile: è cogliendo questa realtà quotidiana e così umana che l'uomo è sopravvissuto, è proprio in tale "sentire" il respiro di Dio che sempre ci accompagna e ci abbraccia.

Ma, ora, il problema non è che cosa e chi ci ha portati sin qui. Il problema finale è che non facciamo niente. C'è da chiedersi perché impegnarsi, se va tutto alla deriva. La risposta è proprio in questo: è il tuo futuro, ragazzo, giovane del nostro piccolo borgo, del nostro mondo globalizzato, nel terzo millennio, che va tutelato. Il nostro tempo è percorso per più della metà: è bello pensare che altri lotteranno perché l'uomo rimanga tale!

Mirella Iacobellis



Su queste pagine abbiamo "punzecchiato" più d'una volta perché si ripristinassero le due arterie che collegano il nostro paese a Sannicandro e a Bitritto e perché si tinteggiasse la cappella del cimitero di Canneto.

Un mezzo "urrà" alla provincia (sinistra), per aver ripristinato le due strade (mezzo perché la sinistra s'è già autocelebrata parecchio!). E al comune (destra), che non ha ancora eseguito i lavori? Fate voi: non abbiamo trovato il contrario di "urrà". Eppure si tratta della semplice tinteggiatura di una cappellina, mica di pitturare l'Empire State Building!

"Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare".

C'è sempre un motivo

mini cronaca dell'anno che se ne va

Ed anche il 2007 è passato.

Quanti momenti, quante persone ci hanno accompagnato. Riviviamo insieme l'anno ormai agli sgoccioli. Una mini cronaca; e pure disordinata. Senza dimenticare che...

"Se piango, se rido...

Se penso, se canto...

Se vinco, se perdo..."

... c'è sempre un motivo per stare con gli amici della Parrocchia Immacolata! Perché la Parrocchia non ci lascia mai soli: trecentosessantacinque giorni su trecentosessantacinque, senza un solo giorno di vacanza!

Vespri

In estate l'atrio del castello è sempre strapieno per i Vespri! Come in una grande famiglia, tutti, "dal meno grandi al meno piccoli", formano un grande cerchio con don Tonio. E alla fine si gusta ciò che di volta in volta ognuno prepara: bruschette, pane e nutella, panzerotti, focaccia, cozze, salame di cioccolato...

Campi scuola

Largo Castello con i piccoli, Ceglie Messapica con i ragazzi, Loreto con i giovanissimi, Perticaro di Umbriatico con i "grandi", per momenti di preghiera, di gioco, di canti e di... lunghissime passeggiate. Quante persone in tutto? Cento, duecento... tantissimi! Senza dimenticare le nostre super cuochi!

Animazione e canto

Venticinque indomiti coristi (dal ventenni all'instancabile Rarina, "soprano primo") capeggiati dall'infaticabile Giammichele, si incontrano ogni giovedì per scaldare le uole in vista dell'animazione delle messe domenicali e delle grandi celebrazioni. E l'altro coro non scherza!

Novena

Il freddo, le prime luci, la strada deserta... Poi aprì la porta della chiesa e, sorpresa! Alle sei del mattino è tutta

piena! La magica atmosfera natalizia si "respira" giorno dopo giorno, sulle note di "Tu scendi dalle stelle".

P.S. Anche la colazione in sacrestia non scherza, quanto a "profumi".

Raccolta viveri

Nel mese di gennaio la nostra comunità ha conosciuto il momento della raccolta viveri "porta a porta". Un piccolo gesto di generosità per stupire, sperare, gioire, per rivedere nel volto dei poveri i lineamenti del Signore. La carità non conosce confini!



Catechisti e sacramenti

I bambini, con la loro spontaneità, mettono sempre in difficoltà i grandi. Ma quando hanno a che fare con gli indefessi catechisti, non c'è nulla da fare! Anche il più irrequieto deve arrendersi... D'altronde, il sacramento è importante, no?

Messa mensile al cimitero

Ogni terzo venerdì del mese c'è la Messa al cimitero. In pochi minuti, l'atmosfera diventa particolare: c'è un senso di grande unione. L'Eucaristia, e il dolore, hanno la grande forza di legare tanta gente in un'unica preghiera. Che vola in alto, nel cielo, dai nostri cari; per i nostri cari.

Alessano

Centosessanta persone, tre autobus, don Tonino Bello. Nel mese di settembre, la gita-pellegrinaggio parrocchiale ha visitato Alessano, il paese di don Tonino

Bello. "La strada è lunga, - ci diceva - ma non esiste che un solo mezzo per sapere dove può condurre: proseguire il cammino".

Gruppo delle pulizie

Due sole parole: fedeltà, servizio. Se la nostra bella chiesa è sempre pulita e profumata, lo dobbiamo al silenzioso lavoro di un gruppo di signore che, in maniera del tutto gratuita, prestano un servizio immenso.

Feste patronali

San Trifone e San Vittoriano non hanno bisogno di presentazione di fronte agli adelfesi: il paese si ferma! Cercando un sottile equilibrio tra celebrazioni e processioni da un lato, e fuochi pirotecnici e agnello dall'altro. E, in mezzo, una pacifica "Invasione" di forestieri...

Ritiro a Picciano

La meditazione al mattino, i vari gruppi, la grande allegria del pranzo e delle enormi tavolate, la frenesia delle bancarelle, la Messa fianco a fianco, piccoli e grandi. Centocinquanta persone insieme per una giornata "diversa", una vera esperienza di comunione.

Giovanni e Nicola

Un ragazzo di 23 anni e un signore di 60, Giovanni e Nicola. Due angeli. Quanto vorremmo fossero ancora qui con noi... Dove trovare la forza? "Impegniamoci a non vivacchiare - ci ricorda il 'papà' della nostra comunità - e a fare, di ogni attimo, un capolavoro. Magari, sotto quel capolavoro, ci saranno la nostra firma e quella di Dio. E, da oggi in poi, anche quella di Giovanni e Nicola".

Giuseppe in Cina

Ne hanno parlato tutti: oratori, filosofi, giornalisti. Una su tutti: Scorpioncina2005, "dolce" (ehm..) sondaggista del forum parrocchiale, che ha scoperto... Cosa ha scoperto? Vieni a vederlo! L'indirizzo è <http://parrocchiaimmacolata.forumfree.net>. Visitalo e... "Scrivi... che ti passa"!

"Buon 2008 dagli amici della Parrocchia!"

Vito Antonio Barnabà

"I have a dream"

I giovani e la politica

Reality show, fiction, calcio... sono queste le uniche e possibili attrattive del nostro "Bel Paese" per i giovani? Colpa dei teenagers? O colpa della "casta" dei politici, come la definisce Stella nel suo libro? Del resto, non potrebbe essere altrimenti, considerando che l'età media della classe dirigente supera i 60 anni.

Il rapporto tra giovani e politica è complesso ed attuale. Le ricerche più recenti hanno tentato innanzitutto di comprendere ed evidenziare come le attuali condizioni di vita influenzino l'atteggiamento dei giovani nei confronti della politica. Rispetto alla generazione del '68, data ormai impressa nei libri di storia come sinonimo di impegno civile e contestazione, attualmente sembra prevalere, tra i ragazzi, un certo disinteresse.

E non c'è da stupirsi nel vedere così tanta gente in occasione del "Y-Day" organizzato da Beppe Grillo, definito il Festival dell'Antipolitica.

I giovani non hanno più fiducia nella politica e nelle istituzioni perché, negli ultimi anni, hanno ricevuto soltanto incertezze e illusioni. Sono stati indotti a non credere più negli ideali, quegli stessi ideali che per generazioni li hanno accompagnati e che hanno portato ad avere fiducia in loro stessi; si sono ormai abituati ad utilizzare di frequente luoghi comuni del tipo: "Tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera", come cita la celebre canzone di De Gregori, ma questo spesso è soltanto un modo per autogiustificarsi.

Personalmente, sono impegnato attivamente in politica, ma mi accorgo che i giovani che hanno degli ideali politici sono pochi al giorno d'oggi e non vengono spronati

affatto, la vivono come un qualcosa di lontano, inarrivabile e che non appartiene loro. In 5 anni di Liceo ho visto studenti e studentesse pronti a combattere per i propri diritti, valori e ideali, cercando di coinvolgere chi, magari, invece di partecipare all'assemblea d'istituto, preferisce andare a fare shopping in centro.



A parte tutto, però, sono convinto - e le varie iniziative lo dimostrano - che l'antipolitica può essere sconfitta se scende in campo la buona politica. Con questo, però, non si deve sottovalutare il diffuso malumore che serpeggia fra la gente. Sprechi, privilegi e cattivo uso della res publica, sono inaccettabili e urgono provvedimenti in grado di combatterli.

Da ciò i "soloni della politica" devono capire che bisogna ridare fiducia o, meglio, cominciare a darla, e qualche volta facendosi da parte,

ad una generazione che fa fatica ad affacciarsi in questa società, ma che tanto potrebbe dare. Bisogna eliminare il distacco, ascoltando le nostre ragioni e dandoci il modo di esprimerci e ridandoci quelle certezze che danno la forza di continuare a credere nella politica.

C'è bisogno di un cambiamento radicale: solo così si potrà contare sull'appoggio dei giovani e solo così si potrà dare, alle nuove generazioni, la speranza di un futuro migliore, quello che hanno sperato i nostri nonni e genitori, perché i giovani hanno bisogno della politica, ma anche la politica ha bisogno di tutti i giovani. Per molti siamo scomodi, perché siamo ancora immacolati.

E' vero, spesso le circostanze c'inducono a mollare, a desistere, ma questo menefreghismo non farà mai cambiare nulla. Bisogna continuare a "lottare", anche in prima fila, se è necessario, senza lasciarsi scoraggiare dalle prime avversità. Noi credenti abbiamo un esempio da seguire: Gesù. Quando lo vediamo lì, inchiodato su una croce, umiliato dalle persone alle quali aveva dato tutto, che cosa possiamo pensare? Che è un fallito. Invece è da quell'Uomo crocifisso che è cominciata la salvezza dell'umanità.

Un invito a tutti i miei coetanei: "Chi lotta può perdere. Chi non lotta ha già perso".

Francesco Ferrante

Al termine del loro campo-scuola di agosto, centrato sul racconto di Sepulveda "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare", i ragazzi, di seconda e terza media, sono stati invitati a scrivere una lettera a Fifi, la protagonista del racconto. Ne pubblichiamo una che ci è sembrata bella e sincera. Non sappiamo neanche chi l'abbia scritta e questo la rende ancor più preziosa: l'autrice (la scrittrice era sicuramente femminile) non immaginava certo di vedersi pubblicata sul giornale.



Cara Fifi, ti voglio ringraziare per avermi fatto comprendere, in questi cinque giorni, l'importanza, ma anche la bellezza, di saper volare. Per me era (ed anche un po' ora è) la tua stessa situazione iniziale: non riuscivo a volare, anche se era nella mia natura; un po', lo devo ammettere, per comodità, ed un po' per paura degli ostacoli presentatisi nel momento in cui, solo una piccolissima vocina, vagava nella mia mente, dicendo "Perché non impari?". In questi giorni, però, qualcosa mi ha smosso, perché non sono stata presa dalla moltitudine di impegni che mi

facevano tenere "le ali incollate al corpo"; mi sono impegnata a svuotare la mente da tutto ciò che era inutile al fine di volare (praticamente quasi tutto), ho incominciato a convincermi che ce la potevo fare, pur sapendo che tra il dire e il fare c'è di mezzo più del mare! Infatti, le prime lezioni di volo, proprio come per te, sono state un disastro totale. Volavo raso terra, guardavo per un attimo giù e, per la paura, cadevo. Per fortuna mi sono venuti in aiuto i miei amici gatti! Loro sono stati preziosissimi, mi hanno fatto capire che il volo non è facile da prendere, ci vuole tanto impegno e concentrazione, non puoi volare da un giorno all'altro e le cadute servono per migliorare sempre più e non mettere più i piedi a terra. E' troppo bello volare, ma per poterlo

fare c'è bisogno di un aiuto ancor più grande di quello dei gatti. C'è bisogno di un essere diverso da loro: Gesù. E Lui l'Altro che mi ha fatto alzare di più nel volo, è stato Lui a darmi l'aiuto decisivo!



Ora, alla fine di questi stupendi cinque giorni, grazie a voi io riesco ad arrivare sugli alberi; certo, ogni tanto vado a sbattere contro qualche tronco, ma mi rialzo subito, cercando di evitare il più possibile i pericoli e le difficoltà.

Ma ora c'è un problema e chiedo aiuto a Gesù: ora che torno a casa non voglio restare appollaiata nel nido perdendo la tecnica... e spero che Gesù mi aiuti a continuare il volo ininterrottamente, anche se in compagnia dei miei impegni quotidiani.

Grazie Fifi, grazie Gesù!

Ad Adelfia (e in molti altri paesi) anche le scuole, purtroppo, entrano nei giochi politici che contrappongono maggioranza ed opposizione. Senza minimamente voler prender parte a questi giochi, ospitiamo un articolo inviatoci dai ragazzi del Liceo Scientifico di Adelfia. La scuola è una "cosa" seria, forma l'uomo. Se riesce ancora a formarlo! Al di là degli schieramenti di appartenenza, delle beghe di partito, delle opinioni personali, aiutiamo questi ragazzi a diventare uomini.

LA SCUOLA FA L'UOMO

Il Liceo Scientifico di Adelfia

Ciao a tutti!!!

A parlarvi siamo noi, i ragazzi della prima e seconda classe del Liceo scientifico-classico statale "Leonardo da Vinci" di Adelfia, che ha ormai due anni di vita!

Forse in molti rimarranno stupiti per il fatto che, ad Adelfia, sia nato un liceo scientifico! Il nostro intento nello scrivere questo breve articolo è proprio quello di farvi conoscere la nostra scuola. È importante, innanzitutto, dire che la nostra non è una scuola a sé, ma è la sede distaccata dell'Istituto d'Istruzione superiore "Leonardo Da Vinci" di Cassano delle Murge.

Riteniamo sia opportuno mettervi al corrente delle numerose attività extracurricolari alle quali siamo invitati a partecipare nel pomeriggio, come, per esempio, progetti di lettura per coloro i quali sono interessati ai libri, progetti musicali adatti a coloro cui piacerebbe esaminare e commentare testi di canzoni, attività teatrali e varie assemblee d'istituto tenute durante l'anno scolastico, durante le quali raggiungiamo la sede centrale per svolgere alcune delle attività proposte agli alunni.

La nostra è una scuola come tutte le altre, è un **LICEO SCIENTIFICO** da non sottovalutare. Le materie studiate sono l'italiano, il latino, la matematica, la storia, la geografia, l'inglese, l'educazione fisica, il disegno tecnico e la religione per le classi prime. Per le classi seconde, invece, le materie studiate sono le stesse, ad eccezione della geografia e con l'aggiunta della biologia e della storia dell'arte. Al terzo anno è previsto lo studio di altre materie quali la filosofia e la fisica. L'orario d'entrata è per tutti alle 8.20, mentre quello d'uscita varia a seconda della classe frequentata: infatti per le classi

prime l'orario di uscita settimanale è per cinque giorni alle 12,05 e per un giorno alle ore 13,00, mentre per le classi seconde l'orario d'uscita settimanale è per tre giorni alle ore 13,00 e per tre giorni alle ore 12,05. Al



triennio, invece, le ore di frequenza settimanale aumentano e, di conseguenza, varia anche l'orario d'uscita.

La struttura è ben attrezzata: è presente un'aula multimediale altamente tecnologica, che utilizziamo diverse ore a settimana per l'approfondimento di materie come l'inglese e la matematica. È, inoltre, previsto l'allestimento d'un secondo laboratorio e d'una biblioteca. Durante le due ore settimanali d'educazione fisica noi studenti ci rechiamo presso la palestra della scuola elementare vicina.

Nel corso dell'anno scolastico sono anche previste gite d'istruzione della durata d'un giorno per le classi prime, da tre a sei giorni per le classi seconde e per le classi quinte anche all'estero.

Nella nostra scuola è possibile frequentare corsi per la patente europea del computer, corsi di lingua

inglese come il Trinity o il Cambridge, al termine dei quali, per i ragazzi più bravi, sono previsti un viaggio a Londra e corsi per la guida di motocicli.

Vogliamo sottolineare che, diversamente da quello che molti credono, abbiamo un corpo docente valido, efficiente, istruito e altamente formativo.

Solitamente gli studenti vengono considerati e trattati come numeri mentre, nel nostro liceo, ogni nome ha un volto, un valore e un futuro.

Col vostro aiuto un giorno, questa scuola, potrà avere una fama come quella d'importanti e illustri licei o forse ancora di più.

Gli alunni del Liceo Scientifico di Adelfia

P.S. Vi diamo un consiglio! Non fatevi influenzare dalle opinioni di persone che ritengono di conoscere la nostra scuola. Venite a trovarci e saremo lieti di accogliervi calorosamente. Vi aspettiamo!

Il prof. Rocco Labellarte sta tenendo un ciclo di Letture di Canti dell'Inferno di Dante al quale siamo tutti invitati.

I prossimi incontri saranno il

20 dicembre	Castello
22 gennaio	Biblioteca Comunale
12 febbraio	Biblioteca Comunale
11 marzo	Biblioteca Comunale
17 aprile	Castello
15 maggio	Castello
10 giugno	Castello

dalle 18.00 alle 20.00.

Ridi ... che ti passa

Perché il tacchino non gioca mai a poker?
Per paura di essere spennato come un pollo!

Lo sai che medicina usa Babbo Natale se una renna della slitta cade e rimane a gambe all'aria?
!(Voltaren.

Il puzzle
Totti impiega più di 4 mesi per finire un puzzle, poi legge sulla scatola "Dai due ai tre anni" e dice: "Aho, ma allora so un genio".

Il signor Otello va all'ospedale a far visita al suo amico Berto che ha avuto un incidente con la macchina.
"Oh, ciao, come stai?"
"Sto meglio, sto meglio".
"Ma, puoi alzarti?"
"Mah, guarda, il medico mi dice di sì. L'avvocato mi dice di no!".

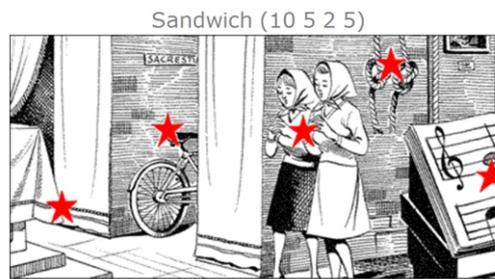
Un serpentello va dalla mamma e chiede: "Mamma, noi siamo serpenti velenosi?".
La mamma risponde: "Sì, noi siamo serpenti velenosi".
Il serpentello: "Mavelenosissimi?".
La mamma risponde seccata: "Sì, noi siamo i serpenti più velenosi del mondo. Ma perché me lo chiedi?".
Il serpentello, con le lacrime agli occhi: "Mi sono appena morso la lingua!".

In un'officina specializzata, il padrone di una vecchia auto è a colloquio col Direttore Tecnico: "Allora, che notizie mi dà?".
"Partiamo con le buone notizie: Il portapacchi sul tettuccio, il tergicristallo sul lunotto posteriore, le foderine dei sedili e l'arbre masique attaccato allo specchietto sono a posto...".

Il maresciallo all'appuntato:
"Che bel cane, come si chiama?".
"Stop!".
"Come mai Stop?".
"Perché mi hanno detto che è un incrocio".

La mamma canguro al piccolo:
"Eh no, caro! Tu entri nel marsupio e il tuo amico riccio ci segue a piedi!".

Cosa succede se si semina lana?
Cresce un campo di golf.



MINISUDOKU

4		
	3	
1	2	
		1

Inserite i numeri da 1 a 4 in ogni linea, colonna, quadrato.

Rebus (frase: 4 2 7 8)



Sciarada (5+5)
Un direttore pedante
Come capo ha inver ragione...
Ma che barba venir fa...
Allorquando lui ti esponele sue estreme volontà!

Serata "pro Castello"

Il Comitato Feste Patronali
"Parrocchia Immacolata"

organizza

domenica 30 dicembre 2007
alle ore 19.00, in Largo Castello,

il Concerto di Fine Anno
"Gran Galà della Musica"

con la finalità di raccogliere fondi da destinare
alla Parrocchia Immacolata per continuare i lavori al "Castello".

Nel nostro paese non ci sono
contenitori idonei ad ospitare concerti, teatro, conferenze od altro:
la realizzazione di questa opera risulta dunque di vitale importanza
per la crescita, anche culturale, delle future generazioni.

Con un'offerta investiamo sulla cultura:
ne trarrà sicuramente giovamento la nostra società!

Grande Orchestra di Fiati "G. Ligonzo"
CITTA' di CONVERSANO
Soprano : Nunzia Laforgia
Tenore : Giovanni Mazzone
Dirige : Angelo Schirinzi

(solo in caso di pioggia il concerto si terrà
presso il palazzetto dello sport)

Nino Gargano
Presidente Delegato